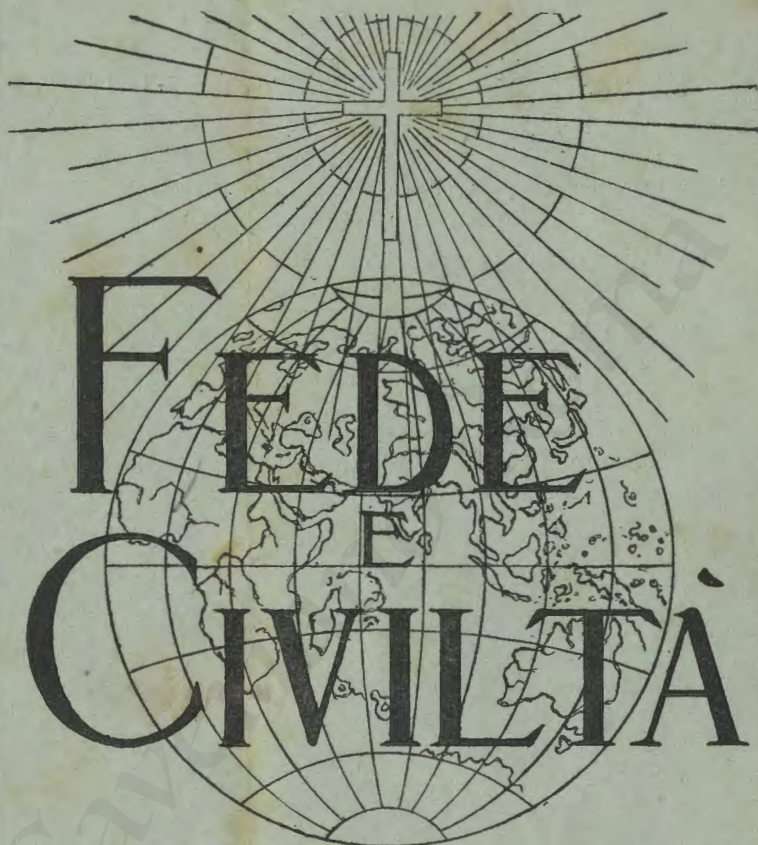


聖 教 廣 揚



PERIODICO MENSILE ILLUSTRATO
pubblicato per cura dell'Istituto per le Missioni Estere
PARMA

ABBONAMENTO ANNUO
per l'Italia L. 2,00 ♦ per l'Estero L. 2,50

SOMMARIO

TESTO

Un Missionario Cardinale.

Dai Nostri: La Guerra e le Missioni (S. E. Mons. L. Calza) — I nostri dei non li vogliamo più (P. D. Guareschi).

Varietà Cinesi: La pesca nei fiumi dell'alto Hupeh (P. C. Silvestri).

Palme e Corone: Il Beato Pietro Ou.

Notizie delle Missioni etc.

INCISIONI

Idoli di terra — Idoli di carta — Barche mercantili e pescherecce — Pesca all'amo — Rete ad imbuto — Rete per gamberi — Rete ad uncini — Barca con cormorani — Cormorani in riposo — Grandi reti — Reti tese — Truogoli di legno per le piccole correnti.

Direzione ed Amministrazione
ISTITUTO MISSIONI ESTERE — PARMA
TELEFONO N. 2-42

ALBO D'ONORE

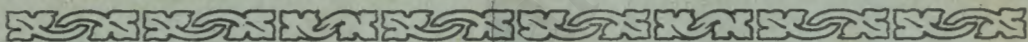
Il Rev.mo Signor Don Davide Peracchi, parroco di Casalbarbato in Diocesi di Parma, tenuto conto delle speciali difficili condizioni fatte dalla guerra europea, ha sentito ripercosso nel suo cuore il bisogno delle Missioni ed ha voluto rendersi benemerito di esse elargendo la somma di L. 1000 che ha messo a disposizione della nostra Amministrazione, perchè siano impegnate nei bisogni più urgenti.

*
**

Similmente a pochi giorni di distanza ci è pervenuta la somma

di L. 3115,30 frutto dei risparmi di parecchi lustri di lavoro di una pia persona che vuol rimanere ignota. Questa somma è destinata al M. R. P. Uccelli, perchè la impieghi per la S. Infanzia nella sua missione.

Ad entrambe queste anime generose vada l'espressione dei nostri più sentiti ringraziamenti e si abbiano l'assicurazione della nostra viva gratitudine. Il Signore le renda felici e le ricolmi delle sue più elette benedizioni anche su questa terra!



UDIENZA PONTIFICIA

Siamo lieti di rilevare che il Sig. Mario E. Marietti giovane proprietario della rinomata e benemerita Ditta — « Cav. PIETRO MARIETTI » Editore Tipografo Pontificio e della Congregazione dei Riti — ebbe, il 1.º corrente, l'onore di poter in privata udienza presentare al Santo Padre l'omaggio della prima copia del suo nuovo **Rituale Romanum in-12** e dei **Commentaria in Metaphysicam Aristotelis di S. Tommaso**. Il Santo Padre gradiva l'offerta con la Sua consueta grande bontà, incoraggiando la pubblicazione di altre buone e belle opere che sono già il vanto della benemerita e antica Casa Pietro Marietti.

Prof. C. CHIARI. — **La Dottrina Cattolica e la pedagogia.**

La splendida accoglienza che questo libro ha avuto in tutta Italia, l'essere stato adottato in vari Seminari come testo di Scuola, i giudizi favorevolissimi che distinti cultori della nuova scienza ne hanno dati provano che ci troviamo tra le mani una di quelle opere che hanno diritto alla vita e che non si contentano di una prima edizione.

• L'opera si divide in due parti.

La prima tratta della pedagogia in generale rivendicando la necessità dei principi cristiani cattolici nel campo dell'insegnamento.

Nella seconda parte l'A. ci dà una vera trattazione didattica per l'insegnamento catechistico.

Oggi che la pedagogia, tanto progredita, è assorta ad arma per combattere l'insegnamento religioso nelle scuole, era impellente il bisogno, per parte nostra, di avere un manuale pratico su cui si potessero formare i nuovi maestri per combattere la santa battaglia con armi uguali a quelle degli avversari. Questo bisogno ha sentito l'A. di « *La Dottrina Cattolica e la Pedagogia* » e con giusta visione dell'attuale momento ha fatto un'opera che risponde perfettamente allo scopo, ora semplicemente didattica, ed ora apologetica, senza trascurare, qua e là, lo spunto polemico, forte sì, ma moderato e composto.

Facciamo perciò voti che la bell'opera corra per le mani di tutti coloro che per ufficio o per elezione si occupano dell'istruzione religiosa dei fanciulli.

Il bel volume, edito dalla Casa Editrice Buffetti, è vendibile a L. 2,00 presso l'Ispettorato Catechistico in Vescovado — Parma.



I nostri Dei non li vogliamo più. — Statuette di terra.

(fot. P. D. Guareschi).

UN MISSIONARIO CARDINALE



Le Missioni sono orgogliose di dare un proprio campione ancora una volta al Sacro Collegio. Nel prossimo dicembre S. E. Mons. Giovanni Cagliero, Salesiano, Arcivescovo titolare di Sebaste e Delegato Apostolico negli Stati Continentali dell'America Centrale, sarà elevato alla Sacra Porpora.

È questo il primo Cardinale che appartenga all'Istituto del Ven. D. Bosco.

Giovanni Cagliero, nato a Castelnuovo d'Asti l'11 gennaio 1838, fu uno dei primi giovanetti raccolti ed educati da D. Bosco, che lo ebbe carissimo. Creato Sacerdote nel 1862, esplicò soprattutto il suo zelo in Valdocco a Torino.

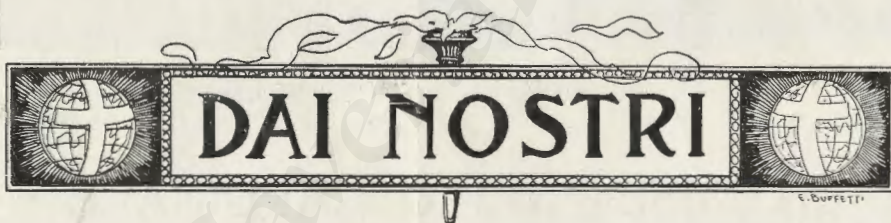
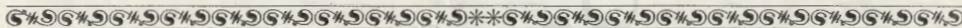
Nel 1875 partì per l'America Meridionale dove fondò le Missioni Salesiane. Ritornato per un po' di tempo in Italia, nel 1884 fu creato Vescovo titolare di Magido e Vicario Apostolico della Patagonia.

Da allora ad oggi, tranne alcuni periodi di permanenza in Italia, ebbe sempre residenza nell'America del Sud dove portò a vivo splendore la grande opera di D. Bosco. E per questi suoi altissimi meriti, nel 1908 fu nominato Delegato Apostolico per gli Stati nell'America Centrale.

La nomina di Mons. Cagliero ad un ufficio diplomatico, sorprese gradevolmente quanti avevano fino a quel momento ammirato in lui l'attività indefessa del Missionario. Accolto negli stati per i quali era accreditato con le più lusinghiere manifestazioni di stima e venerazione, esercitò i vari incarichi che gli vennero affidati con tatto squisito, raggiungendo i più lieti risultati.

L'ultimo successo della missione di Mons. Cagliero è stato l'aver ottenuto che nella revisione della legislazione del Nicaragua si tenesse conto dei postulati della dottrina cattolica.

La porpora cardinalizia che Benedetto XV gli porgerà nel prossimo Concistoro, è ben meritato riconoscimento della multiforme attività che il figlio di Don Bosco ha sempre spiegata nella sua magnifica opera di apostolato e nello stesso tempo un onore doverosamente tributato alla benemerita e grande Congregazione, che ha festeggiato in quest'anno il 1.º Centenario della nascita del suo glorioso Fondatore.



Hsiang-hsien, 1 ottobre 1915.

La guerra e le Missioni.



Seguiamo lo svolgersi della guerra nazionale, contro il nemico d'oltre Alpe. La distanza di migliaia di chilometri dalla patria nostra, non ha affievolito in noi l'amore fortissimo che ci fa per essa palpitare il cuore in petto. Siamo collo spirito insieme ai nostri valorosi soldati sulle montagne del Trentino e sulle alture della valle dell'Isonzo. Ogni sbalzo in avanti, ogni conquista di trincea, ogni scalata di montagna,

raddoppia in noi l'amore e la riconoscenza per gli eroi, che danno all'Italia i suoi naturali confini.

Noi che ci gloriamo del titolo di truppe coloniali della Chiesa, che da anni sperimentiamo la vita della *campagna* nei nostri viaggi, e ne sappiamo tutta la durezza, fatta di sudori, di fatiche, di freddo, di nevi, di piogge, di vento, di pericoli, siamo in grado di valutare al giusto il valore del nostro soldato e a lui rendiamo l'omaggio della nostra incondizionata ammirazione.

La guerra che domanda al soldato il sangue e la vita, domanda alla nazione intera ogni sorta di sacrifici. Io mi immagino lo slancio magnifico di tutte le energie nazionali nella grande prova: il pa-

trionfismo ha preso le più svariate forme e si estrinseca in mille modi cooperando al trionfo finale.

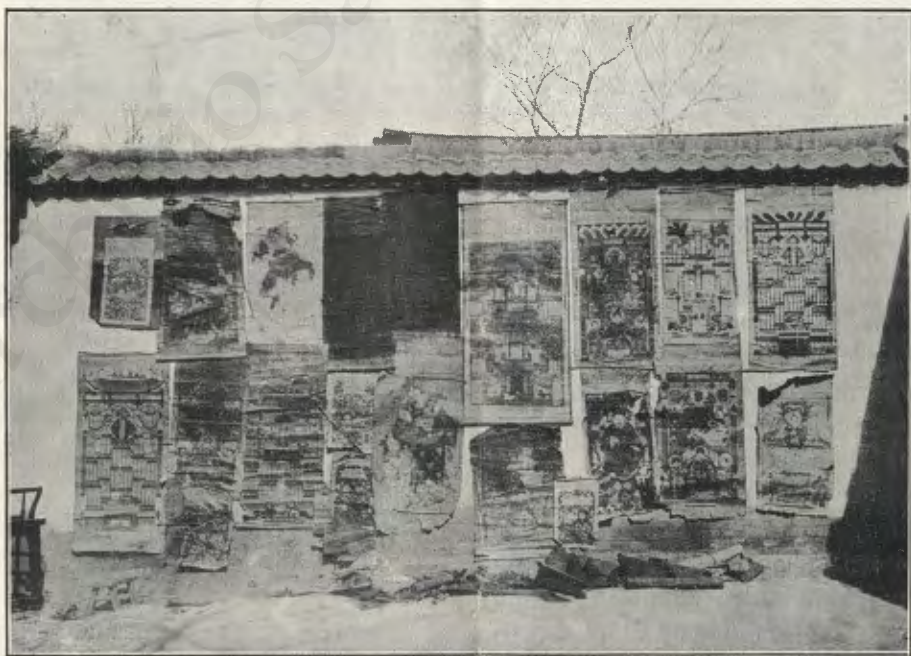
Noi ci associamo ben volentieri e con entusiasmo a questo spirito di patriottismo che si è manifestato così gagliardo e generoso e di cuore facciamo voti ed innalziamo le nostre preghiere al Dio delle vittorie che coronì tanto sacrificio con una adeguata vittoria, principio di un'era novella di giustizia e di pace!

In Italia i nostri compatrioti sentono gli effetti della guerra molto da vicino, ma anche noi ne sentiamo le conseguenze. Il lavoro dei missionari che per varie ragioni quest'anno avrebbe dovuto dare splendidi risultati, purtroppo deve essere limitato.

I soccorsi che annualmente ci vengono dalle Opere che soccorrono le Missioni sono stati diminuiti in modo impressionante, per

cui ci è necessario rivolgerci alla carità privata. Abbiamo fatto appello in tristissimi momenti al cuore degli egregi nostri benefattori e la nostra voce fu accolta con simpatia ed ebbe una risposta quale l'attendavamo. Ora siamo di nuovo a fare appello alla bontà dei nostri benefattori: essi debbono comprendere che senza soccorsi urgenti la nostra Missione, così piena di speranze, dovrà subire un fatale ristagno nelle sue opere con conseguenze irreparabili. Non pretendiamo di fare niente di nuovo, quindi nessuna chiesa nuova, nessuna scuola nuova, nessuna opera straordinaria; ci contenteremo di continuare quelle che sono già avviate.

Ma per fare questo occorrono varie migliaia di lire. Io scriverò lettere private a persone facoltose, domanderò loro aiuto, scriverò in Europa ed in America, e



I nostri Dei non li vogliamo più. — Idoli dipinti su carta.

(fot. P. D. Guareschi).

mi riprometto aiuti non indifferenti, ma il maggior contributo mi deve venire sotto forma di modeste elemosine che tutti possono fare, anche i meno abbienti, purchè lo vogliano.

Ottimi lettori e benefattori! Si tratta di salvare una Missione che voi stessi avete contribuito a far nascere: si tratta di salvare l'opera vostra. Vorrete lasciarla perire? Non sia mai.

Pieno di questa fiducia faccio i miei ringraziamenti anticipati e prego dal Signore sul capo dei nostri benefattori le più elette benedizioni.

† LUIGI CALZA, Vic. Ap.

Ling-zu-hien, 1915.

I nostri Dei non li vogliamo più.

Dopo la festa dell'Immacolata p. p. mi disposi per andare a visitare alcune cristianità della campagna. I cristiani sapendo della povertà del missionario, e della mancanza di pronti mezzi di trasporto per fare i miei viaggi di missioni, vi supplirono essi con una lettiga ed un carro pel trasporto del corredo sacro. Non basta, non era tutto questo il compimento della carovana, ma secondo le loro costumanze in tali occasioni, essi in numero di quaranta circa, mi vennero a prendere fino in residenza; ed alle otto del mattino 12 dicembre erano già pronti per accompagnarmi in lungo corteo al loro paese. Non mancarono poi i pifferi e le zampogne, i tam-tam, gonfaloni e bandiere. Erano seguiti da una diecina di improvvisati soldati cavalcanti destrieri o meglio ronzini bardati di selle im-

bottite con tele a varii e smaglianti colori.

Se fossimo stati in Europa, avremmo mosso al riso il pubblico, ma in Cina, no; la cosa era delle più serie ed interessanti, e per essi faceva bel vedere ed attirava l'attenzione di un numero immenso di curiosi.

Andiamo pure a farci vedere, dissi tra me; tutto serve per attirare anime a Dio; e per ora se non altro questo bordello farà conoscere che siamo in Cina, e giova sperare che qualcuno vorrà abbandonare il mondo per seguirci.

Entra nella lettiga e partimmo tra due ale di una folla curiosa, e seguiti di tanto in tanto da branchi di fanciulli che, schiamazzando, facevano ressa per correre agli sportelli della lettiga e vedere l'europeo; ma spinti poi dal calcio dell'archibugio di due improvvisate guardie, se ne tornavano indietro mortificati ed offesi.

Non meno era la folla dei curiosi nei paesi di campagna al nostro passaggio; per me era un sacrificio, ma pei cristiani era una festa, un trionfo. Sul volto di tutti traspariva un'ilarità ed allegrezza grande, che è più facile immaginare che descrivere. Non mancavano poi di un certo tono altero e superbo per cui in quel giorno si sentivano superiori, e guai a quel viandante che non avesse ceduta la via al loro passaggio. Ma, tutto ad un tratto, un incidente improvviso venne a turbare la loro festa e cambiare la loro felicità in mestizia.

Mentre si stava entrando in un piccolo villaggio di cinquanta famiglie circa, i pifferi ed i tam-tam

ricominciarono le loro nenie, come faceano passando per gli altri paesi; proprio in quel mentre incontrammo un carro tirato da due mule, guidate da un giovane sui trent'anni circa; e non so se pel rombo dei tam-tam, o per lo sventolare delle bandiere, le due mule ebbero paura, e si diedero a precipitosa fuga.

confusione che non servì ad altro che a spaventare di più le due mule fuggitive. In un attimo tutti gli abitanti del piccolo villaggio uscirono dalle loro capanne, uomini, donne, fanciulli e vecchie, a vedere, a sentire, a dare un aiuto.

«Che cosa vi è? È il mandarino che passa? No, è un europeo. Che cosa è successo? Che cosa fanno?



La pesca nei fiumi dell'alto Hupe. — Barche mercantili e peschereccie.
(*fat. P. O. Silvestri*).

Il giovane cocchiere, mentre forse, era distratto nel contemplare il nostro corteo, non ebbe tempo di trattenere le bestie, e nella precipitosa fuga perdette l'equilibrio, cadde dal carro con le mani intricate nelle redini di modo che fu travolto e trascinato per alcuni metri sulla via ciottolosa, facendosi varie e gravi ferite.

A tal vista il nostro corteo si sciolse improvvisamente; fu un via vai, un corri corri per prestarsi tutti a soccorrere l'infelice; o meglio fu un vero tafferuglio, una vera

Una disgrazia? È ferito assai? Chi? Sta malissimo! Ma come? Perché? Da dove veniva? È un forestiero qui di passaggio. Le mule impaurite, cadde, si ferì! Poveretto! Le ferite sono gravi, è svenuto, è moribondo ecc. Queste erano le domande e risposte che in confuso uscivano ad un tempo in quella mischia e da altre persone che in fretta correvano là ad aumentarne la confusione, facendo domande senza aspettarne risposta, e senza sapere a chi domandassero; ciò che succede sem-

pre in tali affari e circostanze tra gli uomini di questo mondo.

Anch'io uscito dalla lettiga corsi in fretta sul luogo della disgrazia. Gli abitanti del villaggio, tutti pagani, per la prima volta vedendo un europeo a correre verso di loro, non tardarono a farmi luogo; gli occhi di tutti si rivolsero su di me, tranne i fanciulli i quali si diedero a gambe.

Visitato l'infermo, mi feci portare la mia piccola farmacia portatile, che uso avere con me in tutti i miei viaggi di missioni. Nella folla regnava un silenzio perfetto, e gli occhi di tutti erano rivolti su di me, sulla mia farmacia e su tutti i miei movimenti ed azioni. Con un poco d'acqua fatta bollire feci acqua al sublimato corrosivo, e quando questa fu all'ordine cominciai a medicare le ferite del paziente. Queste non erano mortali, nessuna frattura, nulla di grave e di allarmante; il tutto dava a sperare una perfetta e non lontana guarigione. Con un poco di fernet l'infermo rinvenne dal suo svenimento; e terminate le prime cure d'urgenza e fasciate le piaghe lo collocai in una capanna del capo del villaggio, il quale spontaneamente si profferse ad offrire ospitalità, non solo all'infermo, ma anche ad un mio servo che vi lasciai come infermiere.

Prima di riprendere il viaggio, approfittai dell'occasione per rivolgere ai circostanti alcune parole sullo scopo dei Missionari Cattolici e sulla carità cristiana; e che poi un mio catechista ripeté a tutti facendosi intendere anche da coloro che forse non avevano inteso l'europeo. Non furono pa-

role gettate al vento, e, confermate dall'atto di carità verso quell'infermo, non si tardò a conoscerne il frutto. Al mio primo arrivo in quella folla, tutti i presenti mi guardavano con occhio di meraviglia e sospetto, nessuno mi avrebbe rivolto una parola; ora invece mi sembravano tutti amici, tutti volevano parlarmi. Chi mi esibiva la sua pipa con tabacco, chi mi pregava a riposare, chi mi invitava a bere il thè. I fanciulli che spaventati fuggivano alla mia improvvisa comparsa, ora mi erano tutti attorno e sembrava che non mi volessero più abbandonare. A tutti rivolsi una parola, una facezia, un sorriso, ad alcuni distribuii sigarette che con grande rispetto accettarono. Dopo queste chiacchiere e saluti scambiati da tutti, riprendemmo il nostro viaggio.

Chi sa, dicevo tra me, che quel povero disgraziato riconoscente della cura apprestatagli non si faccia cristiano! Lo disse e lo promise che verrà in chiesa quanto prima; speriamo che sarà sincero.

Dopo alcuni giorni da questo fatto, terminate le visite delle suddette cristianità; ritornando, ripassai pel medesimo villaggio per visitare l'infermo. Questi stava meglio, già si alzava da letto, anzi si disponeva a partire all'indomani pel suo patrio paesello. Al capo della famiglia ospitante fu impossibile fare accettare un compenso pei disturbi ed ospitalità verso l'infermo. Egli diceva d'esserne lui debitore, e si chiamava fortunato per aver fatto un po' di bene; e che la maggior ricompensa eragli il poterci ospitare.

Erano quasi le dodici antimeridiane: l'ospitante non ci volle la-

sciar partire, ma volle che rimanesse a pranzo in casa sua. Rimarrò solo io, risposi, l'incomodo è troppo per te, lascia almeno che i miei uomini di seguito vadano alla trattoria. No, no, ripetè egli, tutti qui! tutti qui! Se li lascio andare alla trattoria io perdo la faccia, ed il popolo dirà ch'io sono avaro. No! No! devono rimanere tutti qui in casa mia.

Dopo il pranzo, egli con altri del medesimo villaggio, ci accompagnò per lungo tratto di strada e si congedò promettendo che sarebbe venuto a trovarmi.

Come seppi poi l'infermo nel giorno seguente partì per casa sua, e la ricompensa del bene ricevuto da noi, fu il non farsi più vedere, e nulla finora si seppe di lui. Maggior ricompensa, ci verrà dal Signore.

Nel giorno sette della prima luna dell'anno cinese (20 febbraio), il capo di suddetto villaggio, accompagnato da alcuni cristiani anziani, venne a trovarmi; e non solo per farmi visita ed augurarmi il buon anno, ma per farsi cristiano. Mi fece la prostrazione di uso e poi mi disse: Padre, non solo io voglio entrare nella Religione Cattolica ma tutta la mia famiglia, e con essa tutte le famiglie del villaggio; e mentre così diceva, estrasse da un borsellino una lunga carta rossa, me la spiegò dicendo: Ecco il nome di tutti i capi famiglia del villaggio che si vogliono far cristiani; e se tu sei contento domani verremo tutti assieme alla Chiesa.

Altrochè se sono contento! risposi; è una festa per me quando vedo aumentare le file dei catecumeni!



*La pesca nei fiumi dell'alto Hupe. —
..... quando si riposa tra una fumata
e l'altra (pag. 211). (fot. P. C. Silvestri).*

Al giorno seguente (domenica) vennero davvero; la mia stanza di ricevimento non era sufficiente a contenerli tutti, e li dovetti ricevere nella Chiesa. Dopo una predica di esortazione nell'intrapreso cammino, uno dei maggiori disse: Sarà per noi impossibile il deviare da questa via. Sì, è impossibile, ripeterono tutti. Ma il Padre ci aiuterà e ci darà un catechista per istruirci ed educare i nostri fanciulli.

— Non solo vi darò il catechista, risposi, ma se sarete veramente costanti vi darò anche una catechista per le vostre donne.

Padre, riprese il capo del villaggio, può mandarci subito il catechista, io ho già disposto di tre stanze per la scuola.

— Ti ringrazio della tua offerta, ed io pure farò il possibile per mandarvi un catechista. Intanto però, per meglio incominciare, sarebbe bene che toglieste dall'è vostre case

tutti gli idoli e tutto ciò che vi è di superstizioso; e poi li toglierete anche dal vostro cuore, per poter meglio adorare il vero ed unico Dio.

— I nostri idoli sono tutti falsi e perciò non li vogliamo più, risposero.

— Per ora ritornate a casa, pre-

cere, dissi tra me. Quel disgraziato non si fece più vedere dopo d'essere stato tanto beneficato; il Signore però chiama questi ed in numero plurale

Con mia somma meraviglia li vidi ritornare ancora tutti nella domenica seguente; ed ognuno aveva un sacchetto con entro gli



La pesca nei fiumi dell'alto Hupe. — Con questo in collo il pescatore cerca un punto (pag. 212). (fot. P. C. Silvestri).

sto sarete soddisfatti nelle vostre speranze; siate assidui a venire alla Chiesa ogni domenica ed in ogni festa, e per maggior tranquillità e pace in famiglia, prima di levare gli idoli e superstizioni, consigliatevi con tutti i membri delle famiglie vostre, specialmente con le vecchie, dimodochè tutti siano contenti di abiurare i falsi dei, per adorare il vero Dio.

Distribuii un calendario per ciascuna famiglia e li congedai.

Ogni male non viene per nuo-

idoli, carte ed immagini superstiziose. Me li consegnarono tripudianti di gioia per aver trionfato contro Satana abiurando ai falsi dei.

Erano varie statuette di terra secca e pitturate a vari colori; delle quali a chi mancava il capo, a chi le braccia, a chi una gamba, altre erano in vari pezzi e frammenti; poveri *dei* impotenti, durante il loro viaggio si vede che ebbero brighe tra di loro, si urtarono, si mutilarono e morirono.

Erano tabernacoletti, nicchie e tavolette con iscrizioni superstiziose; erano larghe carte con immagini e mostri a vari atteggiamenti, mansueti e terribili; altre rappresentanti templi pagani, simboli e caratteri superstiziosi. Molte erano lacere dal tempo, altre fatte appositamente a mille brani, altre affumicate e con le immagini irriconoscibili, ecc.

— Avete compiuto un'opera santa, dissi loro, portandomi i vostri idoli; prima di distruggerli ne farò alcune fotografie, e le manderò ai nostri benefattori in Italia.

— Padre, le pareti delle nostre stanze ormai spoglie degli idoli, non fanno bel vedere; i pagani che vedranno ciò, chi sa che cosa diranno di noi, e poi ci odieranno; nel luogo degli idoli vi starebbe bene una bella immagine e di quelle larghe....

— Ho inteso, risposi, non avete torto, io pure ne convengo, ed è mio desiderio soddisfarvi; ma per ora non ho nè immagini, nè crocifissi, nè medaglie, nè altro; scriverò ai nostri benefattori del vostro desiderio; ma per ora abbiate pazienza; causa della guerra europea, la posta per l'estero è irregolare ed è assai difficile ricevere robe dall'Europa. Per ora vi darò un *Yu-t'i* (decreto imperiale di protezione e propaganda), e li esporrete sulle pareti nel posto degli idoli; vi darò poi una crocetta benedetta per ciascuna famiglia. Distribuite le crocette ed i *Yu-t'i*, tutti furono soddisfatti, meno uno, il quale volle farmi un'altra domanda e disse: Tutti i cristiani vengono in Chiesa con la corona, ed io come farò senza corona?

— Ma, dimmi, sai tu che cosa è la corona? e che uso se ne fa?

— Sicuro che lo so; la corona è un circolo di tanti grani che si usano per pregare.

— Vorrei dirti bravo, se la tua descrizione non si avvicinasse troppo alle corone che usano i bonzi nelle loro pagode. E sai tu come si usa?

Rimase muto un momento, poi disse: A poco per volta imparerò anch'io a pregare; intanto, Padre, mi dia una corona che imparerò più presto.

— Ti soddisfarei se sapessi almeno il Pater, l'Ave ed il Gloria.....

— *Shen-fu, huanmien wopa*, il Padre mi perdoni: so solo la preghiera del Signore (il Pater noster). Bra-



La pesca nei fiumi dell'alto Hupe. — La rete microscopica per la pesca dei gamberi. (fot. P. C. Silvestri).



*La pesca nei fiumi dell'alto Hupe. —
Pescatore di gamberi.
(fot. P. C. Silvestri).*

vo, gli risposi, fa presto ad imparare l'Ave ed il Gloria, ed io allora ti darò certamente una corona.

Mentre gli altri partirono, egli all'insaputa di tutti si nascose nella scuola, studiò a memoria l'Ave ed il Gloria; si fece insegnare dal maestro il modo di recitare la corona, ed alle tre pomeridiane mi si presentò recitandomi la sua lezione; ed in premio del suo zelo e buona volontà gli consegnai una corona.

Per recitare il S. Rosario, gli dissi ancora, e per acquistare l'indulgenza (per i cristiani battezzati), bisogna imparare anche a recitare i quindici misteri. Imparerò anche quelli, rispose; per ora durante il Rosario, i misteri li leggerò sul libro. E così, contento come una pasqua, ritornò al suo paesello.

È già passato un po' di tempo dopo questi fatti, e tutte le famiglie di suddetto villaggio continuano ad essere fedeli, anzi aumentano nel loro fervore e nelle insistenze per avere un catechista.

Il mantenimento di un catechista è di sole lire 15 mensili, e per chi ne deve mantenere tanti, non è facile provvedere a tutti i bisogni. Causa poi l'attuale guerra europea, i sussidii dall'Europa essendosi assai diminuiti, ci è assai difficile provvedere; anzi se la guerra continuerà ancora per l'avvenire, noi ci troveremo nelle tristi condizioni di dover diminuire i catechisti con grande danno delle nostre cristianità.

Farò dal canto mio ogni sacrificio per mettere un catechista anche in questa nuova e fiorente cristianità; e per questo mi rimetto, e non posso a meno, al buon cuore dei nostri buoni e particolari benefattori.

☐ P. D. GUARESCHI M. A.



*La pesca nei fiumi dell'alto Hupe. —
Rete ad uncini. (fot. P. C. Silvestri).*



La pesca nei fiumi dell' alto Hupe.



I devoti di S. Uberto sono molto rari in Cina. La mancanza di buoni fucili, di cani, ed anche la poca o nessuna importanza data alla selvaggina sul mercato e sulla mensa cinese spiegano da sole la mancanza della passione alla caccia così potente da noi.

Invece nella pesca ordinaria noi siamo inferiori al cinese. Non solo qui si conoscono tutti i nostri artifici per imbrogliare i furbi abitatori delle acque, ma ve ne sono di più, molti di più, e quello che li supera tutti è la pazienza fenomenale con cui sono usati.

Se la natura non avesse provveduto alla conservazione di questa importantissima famiglia del creato dando loro una fecondità straordinaria, agilità di movimento e dei fondi insondabili alla cupidità dell'uomo già da gran tempo i fiumi della Cina sarebbero senza un miserabile barbio.

Parlare di tutte le specie di pesca è impossibile: e il lettore di "Fede e Civiltà", mi dispenserà da questa integrità materiale anche per non essere troppo noioso e per non fargli prendere una indigestione di pesci, peggiore anche delle indigestioni di carne suina.

Avanti tutto abbiamo la pesca all'amo.

I pescatori di professione lasciano questo genere di pesca agli studenti, ai ragazzi, agli oziosi, ai barcaioli nelle ore di sosta forzata quando, cioè, si aspetta il *Visto* della dogana o si riposa nei porti in attesa di caricare o scaricare la merce tra una fumata e l'altra.

La pesca all'amo è un motivo che si ripete quasi sempre nei gusti della pittura cinese, ed è uno dei pochi lussi che si possono dare anche le persone nobili e ricche senza macchiare gli splendori del proprio blasone.

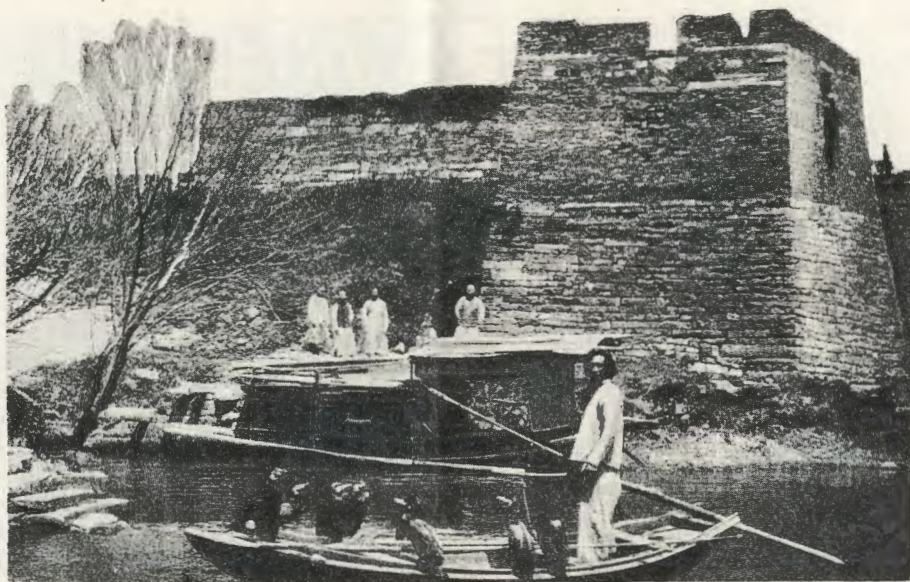
Io ho conosciuto un ricco banchiere figlio di un ex ministro della Dinastia caduta che faceva della pesca all'amo un diversivo della sua vita parecchio monotona.

L'amo e la canna non sono punto diversi dai nostri: l'esca si trova nelle latrine.

*
* *

Un'altra specie di pesca che non costituisce propriamente un'industria, ma che si pratica da diletanti e quasi per spasso nei tempi di minore occupazione è quella detta: *sa-wang*: gettare la rete.

In fondo ad un manico di bambù o di qualunque altro legno lungo circa due metri è un cerchio, pa-



La pesca nei fiumi dell'alto Hupe — Barca con cormorani.

rimente di legno, poco più largo della bocca di un sacco. A questo è assicurato una reticella di fili di seta che si assottiglia fino a terminare a forma di imbuto.

Con questa in collo il pescatore cerca un punto rientrante nel fiume, uno scoglio o un banco di sabbia e affonda e riaffonda continuamente la rete nel fiume contro corrente descrivendo ogni volta un semicerchio.

La fatica è grande e i risultati mi pare che non valgano quella. Tre volte soltanto in tutto il tempo che sono in Cina ho visto tirar su qualche miserabile pesciolino; ma dicono che la notte si fanno affari migliori, ed infatti conosco persone che sono arrivate a tirare su in una sola nottata dalle 40 alle 50 libbre di pesci.

Al tempo delle grandi piene l'acqua è torbida, dal basso salgono in su truppe di pinnuti e si fanno allora le pesche più abbondanti.

*
**

La pesca ordinaria alla rete non differisce molto dalla nostra. Però, invece di parlare di pesca colla rete dovremmo dire colle reti. È qui dove il genio inventivo del cinese non ha rivali. Vi è la rete a presa ordinaria, vi è la rete ad uncini, vi è la rete lunga parecchie centinaia di metri e vi è la rete microscopica per la pesca dei gamberi.

Essendo la pesca alla rete un vero mestiere e anche molto retributivo si fa ordinariamente in società e non si può esercitare se non pagando un tributo municipale. Secondo l'importanza di questo si acquista il diritto a percorrere una maggiore o minore estensione di fiume che diventa una specie di *bandita* per tutti per tutti coloro che non comprano di seconda mano il diritto di far parte di quella società. Alla stessa legge è soggetta la pesca coi cormorani.

Questa, io credo, è una specialità assoluta della Cina, ed è antichissima. Ecco come ne parla il B. Odorico da Pordenone: "Da questa montagna me n'andai diciotto giornate fino ad un gran fiume; a traverso di questo fiume vi è un gran ponte da un lato del quale io fui ospitato. Il mio ospite mi fece buona accoglienza e per distrarmi mi dimandò se io volevo veder pescare. Così mi menò dove era la sua nave.

Nella nave vi erano tre grandi ceste l'una a un capo, l'altra all'altro e la terza nel mezzo, e di più vi erano sulla barca delle pertiche e su queste dei cormorani. Quando giunse il tempo di pescare legò al collo di quei cormorani un piccolo filo affinché non potessero mangiare i pesci e quindi li fece scendere nell'acqua. Questi cormorani si tuffarono sotto e presero tanti pesci che in poco tempo ne furono empite le tre grandi ceste. Allora sciolse loro il filo dal collo e li rimise nell'acqua a

prendere dei pesci e a mangiarne a volontà: dopo di ciò li rimise al loro luogo „ (Traduzione dal testo di Henri Cordier: *Voyages en Asie* etc).

Anche oggi, dopo circa 700 anni, la pesca al cormorano è rimasta la stessa. Qui sull'alto Hupeh il lancio dei cormorani e la pesca vengono incoraggiati con grandi urli, con battere di remi e con spingere a grande velocità le barche peschereccie in varie direzioni.

La pesca col cormorano è delle più divertenti e anche delle più fruttuose, ma non si può fare su questi fiumi altro che nei mesi in cui le acque sono chiare.

È indescrivibile la velocità con cui questi palmipedi insegnano i poveri pinnuti; un pesce adocchiato dal cormorano è certo di andare a finire in padella.

*
* *

Una pesca assai originale colla rete è quella usata nell'Hupeh e che si fa disponendo una grandis-



La pesca nei fiumi dell'alto Hupe. — Cormorani in riposo dopo una pesca faticosa.

sima rete a guisa del lenzuolo veduto scendere da S. Pietro dal cielo. All'estremità riunite di due pali aprentisi a forca e che sorreggono la rete vi è un grosso sasso. Alzando questo peso la rete scende nell'acqua, abbassandolo, la rete si rialza traendo nel suo seno la preda.

Anche questo modo di pesca è assai divertente e fruttuoso, ma ordinariamente non si pratica che nei porti e dove l'acqua è assai calma.

Dopo le reti vengono le nasse. Quando io venni in Cina e fui mandato a fare il noviziato di missionario in una casetta di campagna sulla riva di un fiumicello, non credei meglio, per avere qualche buon fritto senza mandare al mercato e anche per mostrare a quella gente la nostra superiorità in fatto di pesca, che scrivere in Italia per avere una nassa di vertice delle mie care montagne toscane.

La nassa si fece aspettare mezzo anno: finalmente arrivò, povera nassa, appena riconoscibile. Ma quando la mostrai con una certa compiacenza ai miei servi, mi vidi fare in faccia una grossa risata.

Le nasse che si facevano con salici del fiume che scorreva lì presso erano assai migliori, più eleganti, più perfette della mia che aveva fatto oltre la metà del giro del mondo!

*
* *

Nei fiumi più piccoli i poveri pinnuti sono destinati a fare una morte immatura: tali e tante sono le arti del cinese per prenderli. Dove le acque sono ancora troppo

abbondanti per incanalarle tutte, si aprono lateralmente delle gore assai larghe, vi si guida una discreta corrente e gli incauti pesciolini che amano andare qua e là a spasso senza sapere che la via che battono i vecchi è sempre la più sicura, vanno a finire in una specie di truogolo di legno che è all'estremità di dette gore. Quando l'acqua non è molto grande, là dove il fiume forma un po' di rapida si chiude il fiume con due argini di sassi, e dove i due argini si riuniscono, cioè nel centro vi si adatta una specie di vaglio. In tal modo i pesci che salgono non hanno nulla a temere, ma di quei che scendono al basso nessuno può sfuggire il terribile apparecchio.

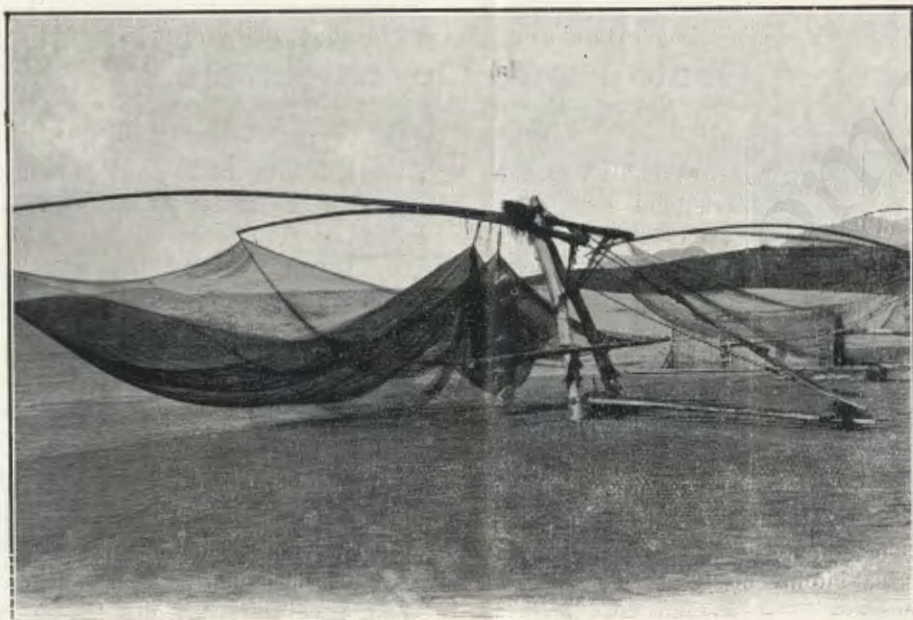
Il cinese non usa la calce per avvelenare i pesci, ma le foglie di un albero, detto *kou sciu*, pestate nell'acqua servono ottimamente allo stesso scopo.

Navigando su per i fiumi della Cina si vedono talvolta, dove l'acqua è meno profonda, dei bastoncini di bambù ondulare continuamente sotto la forza della corrente. Sono laccioli tesi ai poveri pesci. Al basso di detti bambù vi sono legati vari fili portanti all'estremità un uncino-amo coll'esca. I pesci abboccano e restano presi. Questo genere di pesca non può naturalmente dar molto, ma dispensa da ogni cura potendo andare a prendere la preda quando si vuole di giorno o di notte. In alcuni tempi dell'anno, cioè al tempo in cui i pesci si sogliono sgravare delle uova, si va a truppe nei bassi fondi del fiume di notte e si aspetta che qualche allegra brigata di pesci passi dappresso

saltellando fuori dell'acqua come sono soliti a fare in quel tempo.

Con delle retine leggere simili e quelle con cui si prendono le farfalle e con delle mosse maestre

i mercati sono meglio provvisti si può avere del buonissimo pesce a meno di dieci centesimi la libbra: quassù sull'alto Hupeh si oscilla dai quindici ai venti cen-



La pesca nei fiumi dell'alto Hupe. — Una grandissima rete a guisa del lenzuolo veduto da S. Pietro scendere dal cielo (pag. 214). (fot. P. C. Silvestri).

si fa così strage dei poveri pinnuti saltellanti con gran danno della razza.

*
*
*

Vi è poi la pesca.... Ma il lettore mi pare che ne ha già abbastanza di pesche. E allora concludiamo: nel basso Hupeh dove

tesimi: quale è dunque quel missionario che non possa prepararsi un bel piatto di saporitissimo pesce, sia pure egli spiantato come il povero missionario dell'alto Hupeh

P. C. SILVESTRI?

Pensieri apostolici del B. Giovanni Gabriele Perboyre

Il missionario sente dentro di sé latitudine ed ampiezza di cuore tali che lo sollevano sopra ogni cosa e lo riempiono di gioia in mezzo ai pericoli.

Lettera al Dirett. del Sem. di Parigi - Honan, 25-9-1836.

I cinesi in generale sono buoni figliuoli e di pasta dolce. Sicuro, delle fatiche ce n'è ed anche degli incomodi; ma se ne trova da per tutto; e poi, o che non ha a costar nulla il Paradiso? Poniamo che ci avesse a toccare il martirio... che sarebbe poca grazia?

Lettera ai Genitori, 22 agosto 1836.

Qual consolazione per la Chiesa s'ella vedesse entrare nel suo seno tutto un popolo, di tale importanza e considerazione qual'è il cinese! Or se intorno al Padre di misericordia si raccoglieranno tutti i suoi figliuoli, e gli faranno violenza, o prima o poi essi otterranno questo gran miracolo....

Lettera ad un Vicario di S. Flour - Honan, 12 agosto 1836.

PALME e CORONE

Beato Pietro Ou, catechista.



erto Yao-Tà-Tchouan cristiano della provincia di Su-Tchuen, fabbricante di anelli di crino, percorreva per incarico del sacerdote Mattia Lo, la provincia di Kouy-Tcheou. Arrivato a Long-Pin-Tchang, aveva preso stanza all'albergo tenuto da un tale Ou-Koue-Chen, pagano, ma attivo, intraprendente, intelligentissimo. L'ospite e l'albergatore si legano tra loro in amicizia e, conversando famigliarmente, il primo dice al padrone dell'albergo: « Voi avete ingegno pronto e svegliato: come dunque non avete ancor trovato la via diritta, la via della verità? » E l'altro sorridendo gli rispose: « Oh! guarda questo merciaiuolo che presume saperne più di tutti i letterati del paese! Qual'è dunque questa via diritta e come si fa a trovarla? » Il cristiano con grande semplicità, ma con non minore energia, si fa ad esporgli le principali verità della fede. Stupito l'albergatore sulle prime, vi prese a poco a poco interesse; fu intavolata una discussione che, cominciata nella sala da pranzo, fu proseguita con miglior agio nella sua camera. Più giorni ragionarono insieme. Il cristiano era men sottile ed eloquente del suo avversario, ma aveva il vantaggio di possedere la verità; la bellezza dei dogmi cattolici colpì l'albergatore così da aver voluto dei libri per istudiar più posatamente da solo. Li lesse con

grande avidità, ne ragionò pure altre volte col suo ospite, al quale dandosi infine per vinto, disse:

—« Quanto esponi, mi sembra ragionevole: ma dove potrei trovare questi sacerdoti che mi dici tener le veci di Dio?... Prendi queste due legature (circa dieci franchi) e va a cercarne qualcuno ».

Il cristiano corse dal missionario il quale, diffidente in sulle prime, credè più opportuno inviargli il catechista Sen-Tao-Kung. L'Ou dimanda, se quello è il sacerdote; udito che no, sdegnato si rifiuta di dargli ascolto. Ma il terzo giorno chiama in sua casa tutti i letterati del luogo e, fattili sedere, presenta il catechista, li prega di fare quante obiezioni potranno alla dottrina di quel nuovo maestro.

La disputa fu intrapresa con grande calore e, mentre il catechista confutava trionfalmente le obiezioni dei suoi oppositori, l'albergatore pareva animato da contento indicibile e, quando nessuno di quei letterati trovò più altro da opporre, egli s'avanzò in mezzo alla sala e cominciò a domandare a ciascuno: « Credete voi alla verità di questa nuova religione? » A quanti rispondevano affermativamente, egli soggiungeva: « mettetevi dunque subito in ginocchio e pregate ». Gli altri poi che, malgrado le convincenti ragioni esposte dal catechista, si rifiutavano, con tutte l'impeto della focosa indole sua erano presi pel braccio e messi fuori. Quando furono rimasti soli coloro i quali avean dichiarato di esser convinti, l'Ou con-

fessò che da quel giorno abbraccerebbe la fede di Cristo. Nè di ciò pago cominciò a farne propaganda nel paese con grande calore e in modo tutto suo.

Aspettava gli amici o conoscenti sulla piazza del mercato e, fattosi loro incontro, diceva: « Conducimi a casa tua ». Appena varcatone la soglia, esclamava: « Sono cristiano e voglio che lo diventi anche tu; gitta via questi idoli, lascia le superstizioni e scrivi sulle tavolette domestiche le lodi del vero Dio ». L'amico restava sulle prime meravigliato; faceva delle obiezioni; alle volte anche resisteva, ma inutilmente; bisognava cedere alla forza del suo linguaggio, gittar via le statue di Budda e di Confucio e professarsi cristiani.

Quando nel 1795 il missionario Lo passò per Long-Pin-Tchang, vi trovò un nucleo di neofiti già catechizzati: fatto loro subire un esame, potè ammetterli nel numero dei catecumeni. Tornatovi l'anno seguente, amministrò

loro il santo battesimo. Ou-Koue-Chen prese allora il nome di Pietro; nè cessò mai, benchè in maniera più tranquilla, di propagare la fede, tanto che nel 1811 oltre seicento tra cristiani e neofiti erano sparsi per la contrada.

In quel tempo appunto cominciò a imperversare la persecuzione nel Su-Tchuen, donde presto si estese nel Kouy-Tcheou. Il 3 aprile 1812 una famiglia cristiana di Tsen-y-Fou, troppo fiduciosa nella calma apparente della città, celebrando con grande sfarzo una festa domestica, vi invitò anche Pietro Ou. Egli v'interveniva; ma i mandarini che, per colpire tutta la cristianità del distretto, avevano già risoluto di prendere chi ne era considerato come il capo e l'anima, appena n'ebbero notizia, fecero invader la casa.

Apparve allora, qual benefica influenza avesse esercitato la fede nel temperamento energico e impetuoso del nostro Beato. All'improvviso ap-



La pesca nei fiumi dell'alto Hupe. — Grandi rete tesi.

(fot. P. C. Silvestri).

parir degli armati non mostrò nè timore nè spavalderia: si lasciò legare e, senza proferir parola, fu condotto in prigione, insieme con gli altri cristiani, posti in catene, perchè rimasti fedeli alla religione.

In carcere continuò la sua missione con la costanza e franchezza, che gli era tutta propria, a confermare nella fede i compagni e a convertire molti tra i detenuti, specialmente un tal Yang-Ken-Tze che fu poi zelantissimo catechista. Con lo stesso fervore continuò pure le quotidiane preghiere, cantando a voce alta i salmi davidici ed eccitando gli altri a far coro con lui, come se fosse stato in casa.

Si dimostrò ugualmente fermo e invincibile negli esami, a cui venne sottoposto di frequente. Per tal motivo languì in carcere due anni, mentre i suoi compagni, mediante tenue riscatto, erano già tornati in libertà. I soccorsi di danaro, che gli facevan sulle prime avere i cristiani, per l'infuriare della persecuzione gli vennero a mancare presso che interamente. Crescevano in quella vece le percosse e i maltrattamenti delle guardie non più ammansite col danaro e la tortura della fame e della sete. In mezzo a tante pene Pietro godeva di così grande tranquillità di spirito da aver potuto scrivere all'addolorata consorte: « La mia prigionia si prolunga di molto: orbene, non me ne rallegrerò io, se mi dà mezzo di soddisfare pe' miei peccati la giustizia di Dio?... Quanto più bella e utile non deve considerarsi la nostra unione quaggiù, se ci offre la sorte di progredir sempre nell'umiltà, nella pazienza, nella mortificazione? »

I magistrati, come ultimo tentativo, chiamatolo in tribunale, gli posero un giorno innanzi agli occhi tutti i più orribili strumenti di tortura e, additandogli a' suoi piedi la Croce, gli dicevano: « Guarda, quanto sei stolto! T'offriamo la libertà e tu la rifiuti. Che t'importa calpestare la croce, se,

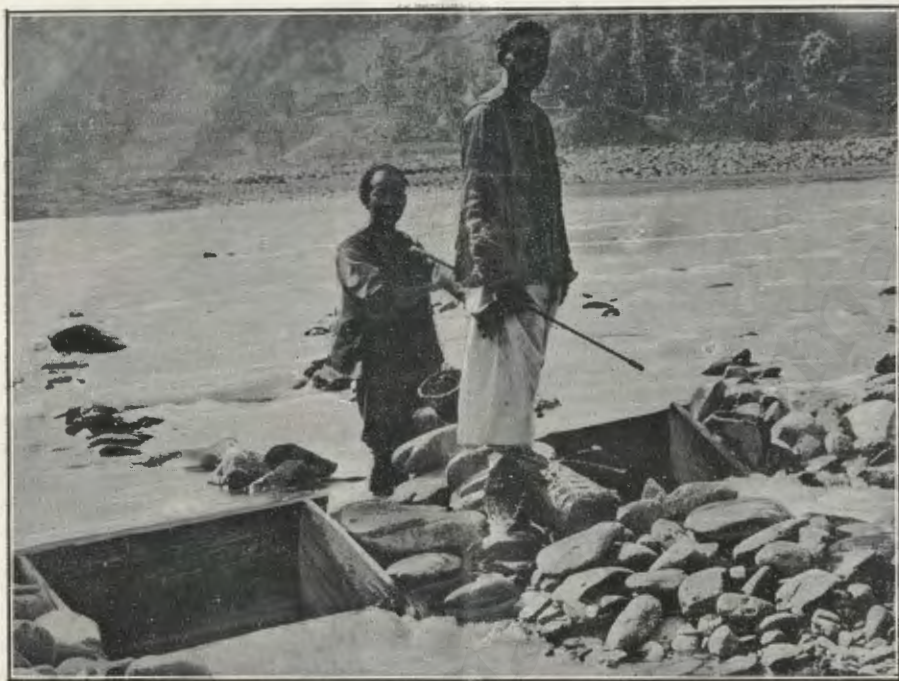
quando sarai uscito di qui, potrai essere cristiano a tuo modo come prima? ».

— « Gran mandarino », rispose il Beato « è inutile tentare ancora la mia fede e forzarmi ad abbandonare un culto, cui sono attaccato di cuore ». Il giudice, comprendendo che Pietro diceva la verità lo fece ricondurre in prigione, nè più lo chiamò al tribunale fino al giorno, in cui si doveva pronunciare la sentenza capitale.

Non fu potuto trovar nella provincia un sacerdote da introdurre nella prigione, come l'Ou aveva desiderato; ma il Signore lo compensò con grazie straordinarie, rivelandogli che la sentenza di morte era stata ratificata dall'imperatore e si approssimava il giorno del suo trionfo. Il martire felice, volle offrire a' suoi amici, qual ultimo saluto, un'agape fraterna, imbandita sotto le tenebrose volte del carcere. Il giorno appresso arrivò il rescritto imperiale: il mandarino, fatto chiamare il condannato, gliene diede lettura, accolta dal martire con parole che dimostravano tutta la gioia dell'animo. Poi il beato Pietro si rivolse così al giudice:

« Per voi, che avete ascoltata dalla mia bocca la verità della religione cristiana senza volerla abbracciare, anzi perseguitando i suoi seguaci, una cattiva sorte è preparata: mi seguirete presto nell'altra vita; ma, ahimè! se non ne fate ammenda, vi son preparati nell'inferno gli eterni supplizi ». Il mandarino finse ricevere con beffardo sorriso tali parole; in suo cuore però ne fu atterrito; eran purtroppo parole profetiche.

La mattina del 7 novembre 1814 il martire era tratto al supplizio. Fermatosi il corteo, il Beato s'inginocchia sulla stuoia e rinnova ad alta voce la professione di fede. D'improvviso si leva in piedi; il suo volto raggia di luce celeste; una straordinaria luce lo circonda. Il martire esclama: « Ecco lì il cielo, ecco la mia patria: io



La pesca nei fiumi dell'alto Hupe. — I pesci vanno a finire in una specie di truogolo di legno..... (pag. 214). (fot. P. C. Silvestri).

vedo le glorie di Dio; io vi vedo, mio Salvatore. Non vedete dunque il Dio che adoro? Come! non lo vedete?» Un istante durò quell'estasi divina, poi il martire come rinvenisse da un sogno, volse il capo lentamente ai carnefici che, stupiti, avevano interrotto il lavoro.

— « Affrettatevi » disse, « a procurarmi tanta felicità: ho in tasca due monete; prendetele per vostro compenso e stringete forte la corda, affinché io vada subito al cielo ».

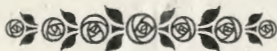
I manigoldi ubbidirono: tesero le corde e con tutta la forza diedero una stretta violenta. L'anima beata volava alla felicità del cielo, quando un suono tremendo risuonò per l'aere sereno,empiendo di sgomento carnefici e spettatori.

Il giorno stesso la vedova del martire si recò con alcuni famigliari alla città per riprendere il corpo del ma-

rito: nella fretta aveva dimenticato le fiaccele. Gli fu dato un poco di olio in un bicchiere per poter rischiare la via. La strada era lunga; la notte oscura e da un momento all'altro la funebre comitiva s'aspettava che quella poca fiammella venisse a meno; ma, quando dopo lunghe ore di cammino giunsero a Long-Pin-Tchang, furono tutti assai meravigliati nello scorgere che la lampada ancor ardeva e il vasello era colmo d'olio.

La fiducia che i cristiani della provincia ebbero poi sempre nell'intercessione del B. Pietro, fu confermata dal Signore con mirabili guarigioni e grazie speciali, che ne accrebbero la fama e ne resero più fulgida la gloria.

Poco appresso il gran mandarino, colpito da ignobile malore, comparve al tribunale di Dio.



NOTIZIE DELLE



MISSIONI

INDOSTAN.

Radjammal è una giovane bramina di 17 o 18 anni, nostra antica allieva. Madre da qualche giorno vede il suo bambino prendere dei sintomi allarmanti. — Muore, si sussurra intorno ad essa. Zie e nonne prendono il bambino per praticare sopra di lui dei riti bramatici.

Radjammal si sovvien delle nostre lezioni. Ma reclama in vano il bambino e l'acqua per battezzarlo. Relegata in un angolo per una settimana una giovane madre non ha il diritto di toccare nessun utensile. Le si getta il cibo da lungi e quando vuol bere le si versa l'acqua in bocca: così vogliono i costumi indiani.

Radjammal si desola. — Il mio bambino morirà senza battesimo? pensa essa.

Per fortuna essa ha una sorella più giovane, Wulangu, che viene alla nostra scuola. — Tu, Wulangu, battezza il mio bambino, te ne supplico. Ma l'accesso presso il bambino era impossibile: un cerchio pagano lo circonda e veglia.

Allora le due sorelle, ancora pagane, notatelo bene, si mettono a pregare la S. Vergine attendendo l'ora di Dio.

Pregheira e attesa non furono vane. Verso mezzogiorno nel colmo del calore, la vecchia nonna che vegliava presso la culla s'addormenta colla faccia volta al muro e si mette a russare. Wulangu si avvicina cautamente e battezza la piccola nipote. Poi corre ad annunciare la lieta notizia alla sorella maggiore che si effondeva in lagrime.

— Vedi, Wulangu, io aveva pensato che se il mio bambino fosse stato peggio, durante la tua assenza in classe, bisognava battezzarlo ad ogni costo — così dicendo mostrò un angolo del suo velo tutto umido di pianto — *in mancanza d'acqua l'avrei battezzato colle mie lagrime!*

SUOR ENRICA MADDALENA
delle Suore di S. Giuseppe.

NAGASAKI (Giappone).

Se qui in Giappone abbiamo delle prove, abbiamo anche delle grandi consolazioni. I nostri cristiani si mostrano veramente figli di Dio. Fu per noi una vera gioia vedere a Nagasaki il 16, 17 e 18 marzo le belle manifestazioni cattoliche in occasione del cinquantenario della scoperta degli antichi cristiani.

Ogni giorno le comunioni si contavano a migliaia e dal mattino alla sera la cattedrale era sempre zeppa. Fu specialmente venerata la S. Vergine, il cui altare è ornato di quella stessa statua davanti a cui ebbe luogo l'incontro degli antichi cristiani con Mons. Petitjean il 17 marzo 1865.

Almeno 15.000 cattolici hanno preso parte a queste manifestazioni.

P. FRANCESCO LEMARIÉ
Miss. Apost.

TONCHINO.

Disastri apportati dalla Inondazione.

Dopo che il Consiglio centrale dell'opera della propagazione della Fede si è visto nella necessità di diminuire la nostra allocazione annuale, noi ci troviamo in uno stato ben critico.

Ed ecco che per colmo di sventura, l'inondazione ha rovinato una grande parte del nostro vicariato. Innumerabili case sono sommerse dall'acqua. Più di 30.000 cristiani sono ridotti all'estrema miseria e privi di risorse, noi siamo nell'impossibilità di venir loro in aiuto. Non solo essi hanno perduto tutto quello che possedevano, ma ancora la messe del decimo mese, e si trovano senza speranza di raccolto fino al giugno venturo. Un'orribile carestia è in prospettiva.

MONS. MUNAGORRI
Vicario Ap. del Tonchino centrale.



NECROLOGIO

L'Istituto delle Missioni Estere di Milano ha perduto uno zelante apostolo nella persona del **M. R. P. Albino Ranzini**, spirato dopo lunga malattia il 6 ottobre 1915.

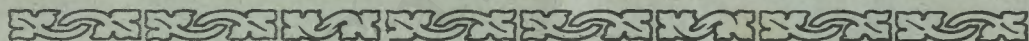
Partito nel 1886 per le missioni del Honan Meridionale, si accinse con ardentissimo zelo alla conversione degli infedeli dei quali molti condusse in seno alla Chiesa Cattolica.

Ammalatosi in seguito a strapazzi sostenuti fu costretto a rimpatriare: sentiva però una profonda nostalgia per la sua missione ed avrebbe vivamente desiderato ritornarvi se le sue condizioni di salute glielo avessero permesso. Sulla tomba del pio missionario che fu largo di simpatia e di

consigli ai primi missionari di Parma partiti pel Honan, il nostro Istituto, depone il fiore della riconoscenza, e gli rende il doveroso tributo di preghiera di suffragio, a cui vorranno associarsi i nostri lettori.

Similmente invochiamo dai nostri lettori di una preghiera per l'anima della Signora **Maria Garelli**, morta il dì 8 novembre, a 70 giorni dalla morte del compianto fratello Mons. Gallo Garelli.

All'anima sua buona e generosa che sentì nel suo cuore tutto l'amore per le missioni che tanto inteneriva il fratello, sorrida presto la pace dei giusti che riconoscenti gli chiediamo da Dio.



P. CIPRIANO SILVESTRI O. F. M.

Missionario Apostolico

MONS. ANTONINO FANTOSATI O. F. M.
MARTIRE IN CINA

*

In vendita presso l'Amministrazione del Bollettino *Fede e Civiltà* - Parma
al prezzo di L. **3,50** franco di porto.

PAOLO EMILIO SAVINO - Un gran Monito della Divina Provvidenza - Considerazioni politico-sociali sulle guerre libica e balcanica e sull'attuale guerra europea. Volume di 412 pagine.

L'Egregio Autore ha posto a nostra disposizione un rilevante numero di copie di questo libro che mettiamo in vendita al prezzo di L. 1,60 franco di porto a beneficio delle nostre Missioni.

Cassa Centrale per le Casse Rurali Cattoliche d'Italia

(Società Anonima Cooperativa a capitale illimitato)

XX ESERCIZIO

SEDE IN PARMA

XX ESERCIZIO

CON AGENZIA IN BORGOSANDONNINO E RECAPITO IN SALSOMAGGIORE

Telefono 127

Rappresentante della Banca d'Italia e del Banco di Napoli

Telefono 127

Situazione al 31 Ottobre 1915

Valore nominale dell'azione L. 100,00

Valore in corso dell'azione L. 190,00

ATTIVITÀ

Cassa	Numerario vaglia ed effetti	1.781,763	26	1.781,763	26
Port.	Prest. e Sconti della Sede L.	3.794,744	83	4.552,398	83
	" dell'Agen. di B.S.D. "	757,623	20		
Anticipazioni su pegno di titoli				24,620	—
Immobili				555,000	—
Valori pubblici	Tit. garant. dallo Stato L.	3.265,693	34	4.546,836	67
	Cartelle fondiarie "	590,022	03		
	Obbligaz. immobiliari "	322,885	—		
	Az. e obbl. di Società "	368,236	30		
Conti corr. garantiti	Privati della Sede L.	2.627,391	71	2.914,303	79
	" dell'Agenzia di Borgo S. Donnino "	147,248	75		
	Casse Rurali. "	139,663	33		
Corrispondenti				1.042,472	57
Partite varie	Effetti in sofferenza L.	93,911	95	165,226	27
	Val. della Cassa di previdenza impiegati "	15,205	—		
	Spese rimborsabili. "	2,548	04		
	Debitori diversi "	28,304	93		
	Risconto buoni fruttiferi "	25,256	35		
Mobili casse-forti e cassette a custodia				80,000	—
Effetti ricevuti per l'incasso				11,998	55
Totale delle Attività				15.674,619	14
Valori in deposito	a garanzia di sovvenz. ed altre operaz. L.	4.839,747	44	5.420,832	44
	a cauzione di servizio "	70,000	—		
	liberi a custodia. "	511,085	—		
Spese e perdite del corrente esercizio da liquidarsi in fine dell'annua gestione				—	—
Totale generale				21.095,451	58

PASSIVITÀ

Liberi	Depositi fiduciari					
	a risparmio Sede Cap. e int. L.	4.772,030	36			
	idem Agenz. Capitale e int. "	1.757,728	29			
	in conto corrente Sede. "	982,916	88	7.512,675	53	
Vincolati	a risparmio Sede Cap. e int. "	1.626,459	50			
	idem Agenz. Capitale e int. "	608,456	88			
	Buoni fruttiferi "	1.621,495	99	3.856,412	37	
				11.369,087	90	
Corrispondenti				3.021,883	73	
Partite varie	Fondo Previd. Impiegati L.	37,617	06	111,991	05	
	Dividendi in corso ed arretrati. "	13,015	70			
	Creditori diversi "	48,207	79			
	Risc. Portaf. a fav. 1916 "	13,150	50			
	Utile eserc. 1914 da ripart. "	—	—			
Totale delle Passività				14.502,962	68	
PATRIMONIO SOCIALE						
Riserva	Capit. interamente versato. L.	444,000	—	620,600	1.064,600	
	Ordinaria. L.	399,600	—			
	Straord. p. oscill. valori e p. perd. di Portafoglio "	221,000	—			
ESERCIZIO						
Rendite e profitti.				766,605	89	
Spese e perdite				659,549	43	
<i>Eccedenza Attiva</i>					107,056	46
Pareggio con le Attività					15.674,619	14
Depositi di valori	a garanzia di sovvenz. ed altre operaz. L.	4.839,747	44	5.420,832	44	
	a cauzione di servizio "	70,000	—			
	liberi a custodia. "	511,085	—			
Totale generale				21.095,451	58	

Il Consigliere di turno
Dott. PIO CONTI
Il Ragioniere Capo
Rag. DANTE RIZZARDI

IL PRESIDENTE
GIUSEPPE TERZI
IL DIRETTORE
Cav. Dott. ANGELO PIVA

Il Sindaco di turno
Mons. PIETRO DEL-SOLDATO
Il Contabile
PIETRO SAVANI

OPERAZIONI DELL' ISTITUTO

Riceve Depositi

a risparmio libero al 3,50 0/10
" vincolato al 4 0/10
" in conto corrente al 3 0/10
" a mezzo di cassette a domicilio al 4 0/10
su Buoni fruttiferi non inferiori a L. 1000
a sei mesi al 4,25 0/10
a un anno al 4,50 0/10

Accorda Prestiti e Sconti

Aprè Conti correnti garantiti da cambiali.
" " " da ipoteche.
" " " da valori.

Concede Sovvenzioni su pegno di titoli pubblici.

S'incarica:

della compra-vendita di valore per conto di terzi.
dell'incasso di cambiali e assegni sull'Italia e sull'Estero, di coupons e di titoli estratti.
dell'Assicurazione di valori viaggianti.

Riceve servizio di Cassa per conto di Società legalmente costituite, di Corpi morali e di Consorzi.

Assume in deposito a custodia valori dichiarati in po-

lizza nominativa con durata annuale, semestrale o trimestrale.

Riceve in deposito a custodia oggetti di valore in valigie e pacchi sigillati con polizza e durata come sopra.

Emette assegni liberi della Banca d'Italia pagabili in tutte le piazze del Regno.

Affitta Casette di sicurezza per la custodia di valori

alle seguenti condizioni:

FORMATO	CANONE D'AFFITTO
A. (0,41 × 0,21 × 0,07)	Anno L. 10
B. (0,41 × 0,21 × 0,13)	" " 15
C. (0,41 × 0,30 × 0,17)	" " 20 - Sem. L. 10

Orario d'Ufficio:

Gli uffici sono aperti tutti i giorni feriali dalle ore 9 alle ore 15 1/2.

Il servizio delle casette di sicurezza viene fatto dalle ore 9 alle 12 e dalle 13 1/2 alle 17.